



W.A.MOZART E L. VAN BEETHOVEN
I QUINTETTI PER PIANOFORTE E FIATI

“...con tre accademie mi sono fatto molto onore, e la mia accademia in teatro è riuscita benissimo. Ho scritto due grandi concerti, poi un quintetto che ha raccolto un'accoglienza straordinaria. Io stesso ritengo sia la miglior cosa che abbia scritto nella mia vita...Ah! Come vorrei che voi aveste potuto ascoltare! E come è stato piacevolmente eseguito!...”

Con queste parole, tratte da una lettera scritta al padre nell'aprile del 1784, W.A.Mozart consegnava ai posteri il suo giudizio sul Quintetto K452 appena composto ed eseguito. È raro trovare nell'epistolario un tono così entusiastico nei pur numerosi casi in cui descriveva o annunciava la composizione od esecuzione di suoi lavori. In effetti il Quintetto K452, nel quale l'amato pianoforte si unisce ai fiati, altrettanto amati dall'autore, rappresenta un unicum nella produzione mozartiana perché utilizza solo in questa occasione un simile organico. Al tempo stesso raffinata musica da camera e “divertissement” aristocratico nel quale tutti gli strumenti dialogano con pari dignità, ottiene risultati difficilmente superabili per bellezza e perfezione. Per molto tempo nessun altro autore dopo di lui, a parte Beethoven, affronterà la sfida di comporre qualcosa che potesse se non entrare in competizione con la creazione mozartiana, per lo meno riprendere in considerazione l'accostamento dei fiati con il pianoforte e, nei casi in cui accade, l'organico era un sestetto, aggiungendo il flauto. Nel 1784 le soddisfazioni per i risultati ottenuti e il gradimento del pubblico viennese sembrano spianare per Mozart un percorso lineare nel quale appare impossibile prevedere momenti di crisi. Mozart è in pieno fervore creativo, e la sua fantasia non conosce limiti. Per chi abbia un poco di dimestichezza con la produzione mozartiana non sfuggerà come nel Quintetto, con una facilità solo apparente ma propria del genio e con una ricchezza di idee disarmante, si ritrovino unite atmosfere tipiche delle sinfonie concertanti, dei concerti per pianoforte e dei divertimenti per fiati. Un esempio su tutti la bellissima frase che compare dopo appena dieci battute del largo introduttivo. Qualsiasi altro autore avrebbe gelosamente ed orgogliosamente sviluppato l'idea. Mozart concede che sfiori la nostra mente per un attimo e ci stupisca, lasciandola poi svanire così come appare, proseguendo nell'introduzione. Il Quintetto mantiene nel suo svolgimento la serenità e la gioia di condividere insieme l'occasione di fare musica che solo Mozart riesce a trasmettere. L'insieme è sempre equilibrato e gli strumenti dialogano in perfetta sintonia senza problemi di sovrapposizione di timbro o predominio dell'uno sull'altro. Culmine di questa

atmosfera serena e positiva il larghetto, una sorta di descrizione sonora di una settecentesca arcadia. Conclude il Quintetto un allegretto. Nella sua freschezza e sobrietà dà l'impressione di un lungo commiato con il quale l'autore si separa dagli ascoltatori, che al termine dell'opera vivono quella dolce malinconia e nostalgia che si prova separandosi da cari amici compagni di un meraviglioso viaggio. Ludwig van Beethoven, oltre ad essere il grande ed immortale compositore da tutti conosciuto, fu in gioventù un ottimo pianista molto apprezzato dal pubblico viennese e, cosa da non sottovalutare, dopo la morte del genio di Salisburgo, uno dei primi entusiastici esecutori dei concerti mozartiani, per alcuni dei quali scrisse anche delle cadenze. Una tradizione al limite della leggenda sostiene che ebbe anche un contatto diretto con Mozart nel tentativo di diventarne allievo nel 1787, ad appena 17 anni, contatto bruscamente interrotto per il forzato ritorno a Bonn per la malattia della madre, che morì poco tempo dopo. Il Quintetto op.16 è opera giovanile, scritto nel 1796 ed eseguito per la prima volta a Vienna nel 1797, con lo stesso Beethoven al pianoforte. Il modello è senza dubbio è il K452 di Mozart, del quale ricalca anche la suddivisione dei movimenti. La prima cosa che percepisce l'orecchio dell'ascoltatore è conseguenza della giovane età dell'autore, ancora desideroso di mettersi in luce come esecutore. Appare subito chiaro che il compositore desidera mettere in evidenza le caratteristiche del proprio pianismo e costruisce i quattro movimenti intorno al repertorio di stilemi tecnici e virtuosistici tipicamente "beethoveniani", nei quali spiccano veloci scale, arpeggi, ottave spezzate e dinamiche contrastanti, che rimarranno una caratteristica inconfondibile anche nella maturità dell'autore. In ogni caso, nonostante questo approccio sicuramente diverso rispetto a quello mozartiano, anche in questo Quintetto i fiati dialogano con la tastiera senza timore di apparire inferiori. Dopo un largo introduttivo solenne e di sapore orchestrale, il secondo movimento - Allegro ma non troppo - scatena un turbinò di idee musicali, in un dialogo serrato fra i cinque esecutori, nel quale il pianoforte mette in evidenza le proprie possibilità tecniche. L'Andante cantabile, che concede un momento di riposo e scarico della tensione accumulata nel primo movimento, si può senza timore annoverare fra i tempi lenti particolarmente ben riusciti di Beethoven, anticipando le atmosfere delle sonate della maturità e della produzione sinfonica. Il tema iniziale ricorda l'attacco dell'aria di Zerlina "Batti batti o bel Masetto" del Don Giovanni di Mozart ed il movimento si svolge concedendo a tutti gli esecutori, in questo caso realmente cinque solisti, di esprimersi con sezioni di alta poesia e liricità. L'ultimo movimento - Allegro ma non troppo - in ritmo ternario, è una travolgente cavalcata nella quale non cala mai la pulsazione ritmica e che contribuisce a costruire un finale trascinate il quale, dopo un lungo trillo sul quale i fiati ricamano frammenti di tema, bruscamente conclude la composizione con un fortissimo - *senza sordino*-, come richiede l'autore.